



**LA COPERTINA** - In attesa della maternità, Gina Lollobrigida raccoglie altri premi che andranno ad aumentare la sua già numerosa collezione conservata in una apposita bacheca. In Germania le è stato assegnato il premio « Bambi » di popolarità davanti alla svedese Ulla Jacobson e a Kim Novak. In Belgio, gli esercenti le sale cinematografiche l'hanno proclamata campionessa d'incasso. Intanto, essa segue la preparazione di « Le bambole », di De Sica, e « Paolina Borghese » di Castellani, che interpreterà dopo il lieto evento. (Foto News Blitz)

# EPOCA

SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE ARNOLDO MONDADORI - DIRETTORE RESPONSABILE ENZO BIAGI

## sommario

**LETTERE AL DIRETTORE** . . . . . 3

**MEMORIA DELL'EPOCA**

MORALE EBRAICA E MORALE CRISTIANA di Ricciardetto . . . . . 7

**ITALIA DOMANDA**

A VENEZIA GLI STRANIERI CI GUARDANO di Max Bergerre, Jean D'Hospital, Julio Moriones, Piero Scanziani, Jenny Nicholson . . . . . 13  
 GRECIA-EGITTO: IL VIAGGIO COSTAVA 5 PECORE di Marco Ratto . . . . . 14  
 GLI SPILLI IN MANGIATOIA di Ennio Seren . . . . . 14  
 QUESTO IL TELESCOPIO PIÙ SENSIBILE DI OGGI di Aldo Kranjc . . . . . 15  
 PER LE SCOLLATURE DUE CENSURE DUE MISURE di Domenico Meccoli . . . . . 16  
 FRA CARNE E VERDURA, EQUILIBRIO DELLE PROTEINE di Lodovico Arrigo . . . . . 17  
 L'ARTO FANTASMA di Eloisa Milla . . . . . 17  
 IL CATACLISMA DEL 1906 È L'INCUBO DI SAN FRANCISCO di Charles Haines . . . . . 18  
 L'ORIGINE DI « MAFIA » NEL VOCABOLARIO DEGLI ARABI? di Ettore Allodoli . . . . . 20  
 IL CAMBIO DELLA GUARDIA di Silvio Negro . . . . . 21  
 UNA GRANDE RIFORMA di Ezio Vigorelli . . . . . 21  
 CACCIATORI DELUSI DALLA SELVAGGINA ESOTICA di Franco Ceroni Giacometti . . . . . 23  
 SONNO E DIETA DEL CORRIDORE di Gigi Villorresi . . . . . 25  
 IL GRANATIERE SCATENATO di Vincenzo Baggioli . . . . . 25

**DALLA PARTE DI LEI** di Alba de Céspedes . . . . . 27

**LA POLITICA E L'ECONOMIA**

APPESA A UN FILO L'ESISTENZA DEL GOVERNO di Giovanni Spadolini . . . . . 28  
 IL PRIMO PROBLEMA SI CHIAMA SEMPRE NASSER di Augusto Guerriero . . . . . 28

**NAPOLEONE (6)**  
 I CENTO GIORNI a cura di Ezio Colombo . . . . . 47

**IL MONDO DI OGGI**

VERRÀ IN ITALIA L'ORO NERO DELLO SCIA? di Giorgio Salvioni . . . . . 30  
 TROPPI MISTERI ATTORNO A UN MORTO di Massimo Mauri . . . . . 34  
 PER FARE IL PRESIDENTE CONSUMÒ I SUOI RISPARMI di Giorgio Vecchietti . . . . . 38  
 NON ERA UN DIVERSIVO L'OPERAZIONE ZIO GIUSEPPE di B. B. . . . . 42  
 IL COCCO DI CASA MONTESI di Giancarlo Fusco . . . . . 45  
 UNA PICCOLA DONNA SCUOTE I TEDESCHI . . . . . 64  
 INFRANTA DALL'AMORE LA CORTINA DI FERRO di O.M. . . . . 66  
 LE OMBRE DI HIROSCIMA di Robert Jungk . . . . . 76

**IL CINEMA**

GIORGIA MOLL HA IMPARATO A VIVERE COME LE INDIGENE . . . . . 74

**LO SPORT**

I GRANDI AGITATI DEL MONDO CALCISTICO di Ezio Colombo . . . . . 70

**QUESTA NOSTRA EPOCA**

MORTE DEL PROCURATORE di Manlio Lupinacci . . . . . 85  
 GUENDALINA: OVVERO UN FILM QUASI PERFETTO di Filippo Sacchi . . . . . 86  
 IL CERCHIO MAGICO E IL « CASO » CHIARELLI di E. Ferdinando Palmieri . . . . . 88  
 LA CARMEN A ROMA: ANCORA DELUSI di Guido Pannain . . . . . 90  
 SEI ROMANZI NUOVI ALLA RIBALTA DELLE LETTERE di Giuseppe Ravagnani . . . . . 91  
 IL FEROCO BESTIARIO DI AGENORE FABBRI di Raffaele Carrieri . . . . . 93  
 FALSA DOTTORESSA RAPISCE GIOVANOTTO di Arturo Orvieto . . . . . 94  
 L'OFFESA AL PAESAGGIO È UN PROBLEMA D'EQUILIBRIO di Rinaldo De Benedetti . . . . . 95  
 NON SCHERZARE CON LE PAROLE di Enzo Biagi . . . . . 97  
 TELEVISIONE: I PROGRAMMI DAL 4 AL 10 APRILE . . . . . 97  
 RADIO: I PROGRAMMI DAL 4 AL 10 APRILE . . . . . 98  
 PREZZI DI PRIMAVERA del postino . . . . . 100  
 GIOCHI . . . . . 101  
 TUTTO IL MONDO RIDE . . . . . 103  
 5 MINUTI D'INTERVALLO . . . . . 104



**L'ORO NERO DELLO SCIA**

È stato raggiunto un accordo col governo persiano per la concessione di una zona petrolifera a una società italiana. L'iniziativa ha suscitato reazioni all'estero, soprattutto sulla stampa anglo-americana. pag. 30



**IL "COCCO" DEI MONTESI**

Il colpo di scena avvenuto durante il processo a Venezia ha dimostrato che l'operazione "zio Giuseppe" non era un diversivo inventato per allontanare i sospetti da Piero Piccioni e da Ugo Montagna. pag. 42



**GLI SPOSI DI PRAGA**

La campionessa cecoslovacca Olga Fikotova e l'olimpionico americano Harold Connolly hanno coronato il loro sogno d'amore riuscendo a vincere anche la prova più difficile: il divieto del regime comunista. pag. 66



**GLI INQUIETI DEL CALCIO**

Mentre molte squadre del nostro maggior campionato lottano per la retrocessione, la sorte degli allenatori è spesso legata a un filo e può dipendere dal risultato più o meno favorevole di una partita. pag. 70



# LE OMBRE

Dopo la prima esplosione sperimentale, molti scienziati atomici firmarono una petizione perché



Nessuno degli scienziati e dei militari che, bocconi nella sabbia, la testa rivolta dalla parte opposta a quella ove si trovava la bomba, gli occhi protetti da occhiali neri e la pelle da crema solare, attendevano lo scoppio della bomba montata sulla torre, a quindici chilometri di distanza, nessuno, ripeto, prevedeva una esplosione così terrificante. Non Oppenheimer, che temeva un insuccesso (invero chi poteva giurare sul funzionamento del congegno?); non Fermi che, sperimentatore come sempre, aveva con sé certe striscioline di carta dal cui « volo » si riprometteva di

calcolare approssimativamente l'onda d'urto; non Carson Mark, uno dei più formidabili ingegni della sezione teorica; e nemmeno Groves, che pure aveva adottato misure straordinarie per lo sgombero immediato della zona in caso di pericolo.

Nessuno vide l'inizio dell'esplosione. Gli uomini che avevano creato il mostro non osarono fissarlo mentre si scatenava e ne percepirono come primo effetto l'accecante riflesso contro le nubi e le montagne. Poi si volsero e videro la sfera di fuoco dilatarsi d'attimo in attimo. « Dio mio, ha preso la mano agli

scienziati! », gridò un alto ufficiale. La sua fu la prima voce umana a commentare l'evento. Persino Carson Mark pensò che l'esplosione si stesse propagando all'atmosfera e al pianeta intero. Il generale Farrell, uomo solitamente alieno da ogni enfasi, ebbe la sensazione che « lo spaventoso vulcano fosse un monito divino alla bestemmia di chi aveva osato evocare forze sino a quel momento riservate all'Onnipotente ». Fermi rimase così scosso che per la prima volta in vita sua affidò ad altri la guida della propria macchina. Gli scienziati preposti alla misura dell'intensità dell'esplo-

# DI HIROSCIMA

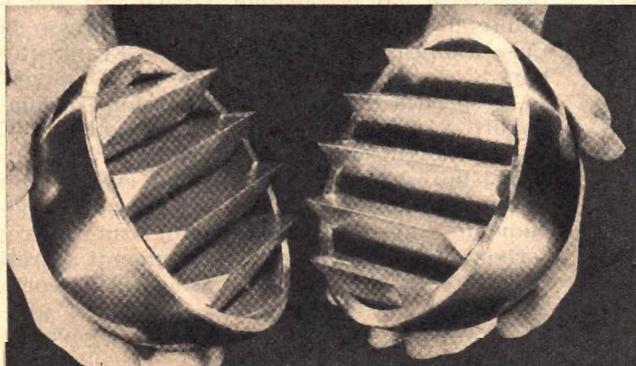
il lancio della bomba sulle isole giapponesi fosse preceduto da un'azione dimostrativa, alla presenza di plenipotenziari nipponici.

di ROBERT JUNGK



sione constatarono, costernati, che tutti i loro strumenti di controllo erano stati distrutti dall'urto. Hans Bethe, che poche ore prima si era chiesto se davvero la natura avrebbe risposto ai calcoli degli uomini, osservò che la risposta era cento volte più clamorosa di quanto chiunque avesse azzardato prevedere. Allontanandosi con Farrell, l'ineffabile Groves commentò: « Bene, un paio di aggeggi come questo e il Giappone è spacciato ».

Quella notte, per un raggio di duecento chilometri attorno a Los Alamos, molti abitanti del Nuovo Messico avvertirono un rombo e



Una visione di Hiroscima dopo lo scoppio dell'ordigno nucleare. La potenza dell'atomica superò di molto le previsioni degli stessi scienziati che l'avevano progettata.

Il « cuore » dell'atomica è costituito da due semisfere di uranio che, quando vengono a contatto, raggiungono la « dimensione critica » dando luogo alla terribile esplosione.

# A Los Alamos temettero che l'esplosione si propagasse



Il generale Groves appunta sul petto di Enrico Fermi la « Medal of Merit ». Gli altri premiati sono, da sinistra a destra, Harold Hurey, Samuel Allison, Cyril Smith

e Robert S. Stone. Il generale Groves, che aveva la responsabilità militare della « città atomica », ebbe una parte molto importante nella fabbricazione dell'arma

videro un insolito bagliore illuminare per pochi istanti il cielo estivo; ma il mattino seguente lessero sui giornali che ad Alamogordo era scoppiata una polveriera, fortunatamente senza vittime... La sezione propaganda del « piano Manhattan » registrò in tal modo un successo, ma gli scienziati che vivevano lontano da Los Alamos furono subito informati, lungo vie misteriose, che la bomba era esplosa. « Ci furono descritte la sfera di fuoco, la nube fungiforme e lo spaventoso calore » scrive Harrison Brown, uno dei « giovani » di Oak Ridge. « Molti di noi firmarono allora una petizione perché il lancio della bomba sulle isole giapponesi fosse preceduto da un'azione dimostrativa. » La petizione era sta-

ta redatta dall'indomabile Szilard che, nonostante il fallimento dei suoi sforzi presso la Casa Bianca e l'insuccesso del « Frank Report », cercava in *extremis* una via di salvezza, e sperava di raccogliere l'adesione di quasi tutti i membri del « piano Manhattan ». E ci sarebbe riuscito, con conseguenze forse incalcolabili, se Groves non fosse intervenuto con una mossa astuta ed efficace, dichiarando « documento segreto » la petizione di Szilard. Prescriveva la legge che tutti i documenti segreti dovessero essere trasportati solo sotto scorta armata; e lo scaltro generale dichiarò « desolato » che in quel momento non poteva disporre neppure d'un soldato...

L'agitazione degli scienziati raggiunse ver-

tici preoccupanti soprattutto al *Metallurgical Laboratory* di Chicago, il cui direttore, A. H. Compton, si vide infine costretto a porre ai voti fra i suoi dipendenti cinque possibili soluzioni del problema: a) impiego indiscriminato della bomba, senza preavviso; b) lancio su obiettivi esclusivamente militari in Giappone; c) dimostrazione negli USA, alla presenza di plenipotenziari nipponici; d) dimostrazione negli USA con rinuncia all'impiego bellico anche nel caso che il Giappone non si fosse arreso; e) rinuncia a qualsiasi impiego, bellico o dimostrativo. Su 150 voti la maggioranza (46%) scelse la soluzione b); il 26% la c); l'11% la d); il 2% la e). Soltanto 23 scienziati si pronunciarono per l'impiego bel-

# all'atmosfera e all'intero pianeta



nucleare ed esercitò sempre una notevole influenza su gli scienziati che lavoravano al « piano Manhattan ».

lico indiscriminato della nuova terribile arma.

Prima dell'intervento di Groves, Szilard aveva raccolto 67 firme: con esse, e con i risultati della votazione di Chicago, l'ungherese presentò la questione al Presidente Truman. E daccapo questi la demandò al « comitato dei quattro » - A. H. Compton, Fermi, Oppenheimer, Lawrence - che per la seconda volta in due mesi si vide offerta l'occasione di gettare il peso del proprio giudizio sul piatto della bilancia. Gli avversari dell'impiego indiscriminato della bomba speravano che dopo aver visto l'inferno di Jornada del Muerto i quattro « grandi » si sarebbero opposti all'uso dell'arma senza preavviso. Ma il problema fu esposto al comitato nei termini seguenti: « Po-

tete suggerire un altro mezzo per concludere rapidamente il conflitto? ». Molti, in America, pensavano che lo sbarco in Giappone fosse inevitabile: certo esso sarebbe costato enormi sacrifici umani, visto che, nonostante il crollo della Germania, i soldati del Tenno continuavano a battersi con indomabile accanimento.

Come per la « bomba di Hitler », si trattava d'una convinzione erronea, basata su notizie inesatte. Ridotto alla fame, pressoché privo di carburante, il Giappone era prossimo alla capitolazione. L'arcipelago era completamente isolato e l'Air Force ne avrebbe anche separato le singole isole con un'operazione diretta a minarne tutti i porti, se il generale Lauris Norstad non si fosse opposto definendo l'impresa « sleale e indegna dell'Aviazione ». Sin dalla fine d'aprile, comunque, i diplomatici giapponesi avevano compiuto sondaggi in merito a una capitolazione condizionata. Anche in seno allo Stato Maggiore nipponico esisteva una forte corrente pacifista. I quattro scienziati ignoravano tutto questo; pensarono che a Okinawa eran caduti più Americani che in tutta la campagna del Pacifico, sentirono forse sulle proprie spalle la stanchezza d'un mondo che voleva farla finita con la guerra a qualunque prezzo, e « fecero il loro dovere ». E la somma di mille azioni individuali compiute con estrema consapevolezza condusse infine a un atto collettivo caratterizzato da estrema incoscienza.

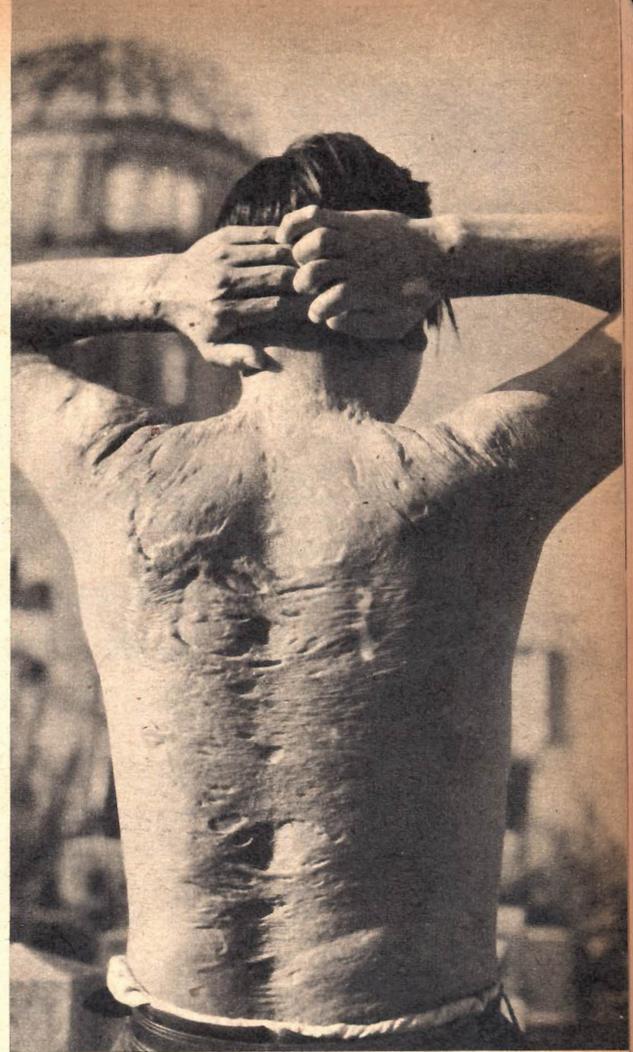
Truman ha scritto nelle sue memorie d'aver deciso con un sì il lancio della bomba. Groves afferma: « In realtà, si limitò a non dire no; sarebbero occorsi nervi molto saldi per pronunciare allora quel no ».

Truman non li ebbe.

Il mattino del 7 agosto 1945 il professor Yoshio Nishina dell'Università di Tokio fu convocato con urgenza dal vicecapo di Stato Maggiore, generale Kawabe. Mentre lo scienziato impartiva istruzioni frettolose ai suoi collaboratori prima di assentarsi dal laboratorio, fu avvicinato da un redattore dell'agenzia Domei il quale gli domandò se ritenesse possibile quanto aveva annunciato da poche ore un comunicato americano: che sulla città di Hiroshima era stata gettata una bomba atomica. Nishina rimase come annientato: rivisse di colpo episodi ormai dimenticati - la relazione di Hahn nel 1939, le discussioni di allora con i colleghi, gli abbozzi di calcolo sulla potenza teorica d'una bomba a uranio - e balbettò pallidissimo: « Sì, lo ritengo possibile... ». Poi seguì l'ufficiale incaricato di accompagnarlo da Kawabe.

Allo scienziato atomico più autorevole del Giappone, Kawabe pose due domande. « Sarebbe lei in grado di costruire una bomba atomica entro sei mesi? ». Rispose Nishina: « Date le attuali condizioni del Giappone, neppure in sei anni ». Domandò allora Kawabe: « Potrebbe suggerirci un mezzo di difesa efficace? ». Risposta: « L'unico mezzo efficace consisterebbe nell'abbattere tutti gli aerei nemici in volo verso le isole ». A Kawabe non rimase altro che mandare lo scienziato a Hiroshima per un sopralluogo.

Nishina era un uomo gracile, piccolo persino come giapponese, dal volto bonario e arguto, simpaticamente noto ai fisici di tutto il mondo. Mentre il piccolo uomo dal cuore oppresso si avviava all'aeroporto assieme a un allievo, percorrendo le vie di Tokio, tra una folla ancora ignara della spaventosa fine di Hiroshima, fu dato un « piccolo allarme » aereo. Un B-29 sorvolò la capitale a quota altissima, fra l'indifferenza dei passanti abituati a ben altro spiegamento di mezzi, mentre Nishina viveva attimi di spasimo per il timore che quell'unico aereo potesse sganciare su Tokio un altro ordigno simile a quello che aveva



Uno dei cittadini di Hiroscima, Kiyoshi Kikkava, mostra gli effetti dell'esplosione atomica sul suo corpo. Egli si trovava accanto alla porta di casa quando la bomba fu sganciata sulla città giapponese.



Il barone Manfred von Ardenne è uno degli scienziati tedeschi che lavorano attualmente, nel campo delle ricerche atomiche, in Russia. Con altri colleghi, svolge il proprio lavoro in una regione del Caucaso.

# già oggi l'abito del futuro

l'abito *"terital"* e lana è ingualcibile per natura, non per appretti o per trattamenti speciali.

Portatelo come e quanto volete: sarà sempre perfettamente "in forma" senza stirarlo

*"terital"* e lana

\* fibra poliestere \*



il marchio "SCALA D'ORO" ne controlla la qualità.



**rhodiatoce**

fibre nuove per i tempi nuovi



## GLI APPRENDISTI STREGONI

annientato una città poche ore prima. Tuttavia, durante il volo verso Hiroshima, egli sperò ardentemente che i suoi timori fossero errati. Si disilluse subito: « Già dall'aereo compresi che nessuna arma di tipo classico poteva aver provocato simili devastazioni ».

Il piccolo uomo dal cuore oppresso percorse instancabilmente, per molte ore, quella che era stata una città, nascondendo l'orrore e la costernazione sotto la maschera dello scienziato. Dal fatto che per un raggio di seicento metri attorno al centro dell'esplosione le tegole dei tetti fossero fuse per una certa profondità, egli calcolò l'inaudita temperatura della reazione nucleare; dall'ampiezza della zona periferica in cui i vetri si erano spezzati dedusse l'intensità dell'onda d'urto. Poté persino valutare l'altezza alla quale l'ordigno era esploso, misurando certe « ombre » rimaste sulle pareti superstiti. *Erano le ombre di corpi umani dei quali non rimaneva neppure la cenere: la vampa dell'esplosione ne aveva proiettato il profilo sui muri*, e questa era l'unica traccia lasciata su questa terra da esseri come lui, Nishina.

Il 10 agosto le varie commissioni d'inchiesta che per tre giorni avevano lavorato a ricostruire i particolari della catastrofe si riunirono in uno dei pochi edifici rimasti in piedi a Hiroshima. Quasi tutti riconobbero trattarsi d'un'esplosione atomica; soltanto un esponente della Marina parlò di « bombe ad aria liquida », intestardendosi nell'ipotesi d'un'arma convenzionale. Allora il piccolo uomo dal cuore oppresso prese la parola e tenne una breve conferenza sugli sviluppi prebellici degli studi atomici. Parlava a fatica; a un certo momento disse: « C'ero anch'io, allora... ». E fu come se pronunciasse un atto d'accusa e di condanna contro se stesso. Poi Nishina cadde in un mutismo che durò vari anni: lo ossessionava il ricordo delle ombre di Hiroshima.

Al « piano Manhattan » la notizia provocò reazioni contrastanti. I giovani di Los Alamos si abbandonarono a manifestazioni di entusiasmo, certi ormai che la guerra era finita, e con essa la segregazione sulla *mesa*; Einstein, Franck, Szilard e Rabinowich rimasero sconvolti, e si riaccinsero all'immane e disperata fatica di arrestare la valanga; il gruppo inviato nell'isola di Tinian, base dei bombardieri atomici, terminò coscienziosamente il suo lavoro, montando la bomba (l'ultima disponibile) che avrebbe devastato Nagasaki, colpo di grazia alle superstite illusioni dei giapponesi; Groves s'impegnò a fondo nella difficile impresa di nascondere all'opinione pubblica gli spaventosi effetti della bomba, giungendo a dichiarare che la morte per radiazioni era « gradevole »; Oppenheimer...

Oppenheimer riassunse in sé la somma dei contrasti che sconvolgevano il mondo scientifico, ne costituì per così dire lo specchio e il microcosmo. Lo invase una profonda, genuina tristezza per il male che era stato fatto, per le vite sacrificate, forse per la fine stessa dell'impresa, constatando una volta di più, da uomo di estrema e raffinata sensibilità, come la caccia valga più della preda; in pari tempo non riuscì a rimanere insensibile di fronte all'ondata della popolarità. Lui, l'uomo che pochi giorni prima era noto soltanto a una cerchia di iniziati, si vedeva ora salutato come « padre della bomba atomica », « iniziatore d'una nuova era », « genio tra i geni » e così via. L'ascetico e scettico Oppie si rimpinzò di celebrità: soltanto il suo prestigio scientifico declinò irreparabilmente. Nel '43-'53 egli pubblicò soltanto cinque note scientifiche di importanza secondaria.

Pure, questo stesso Oppenheimer, conscio che Hiroshima era soltanto l'inizio dell'era atomica, e che la Russia avrebbe fatto del suo meglio per aggiornarsi in tema di armi nucleari, si batté fin dal primo giorno di pace per evitare la liquidazione del « piano Manhattan », e persuase la maggioranza dei collaboratori a proseguire il lavoro a Los Alamos: una volta di più il suo fascino prevalse sulla loro nostalgia di quiete e di normalità. Che la guerra non fosse finita fu del resto evidente agli scienziati dal momento in cui l'autorità militare avocò a sé il controllo assoluto dell'energia atomica. Capeggiati da Szilard, i *capelli lunghi* contrattaccarono: la battaglia condotta senza quartiere soprattutto dallo stesso Szilard, cui, nel corso d'un interrogatorio davanti al Congresso, furon poste domande insidiose e ingiuriose, si risolse con la vittoria degli scienziati e il deferimento del controllo dell'energia atomica al potere civile.

Fu una vittoria inutile: tutti sapevano che al primo allarme internazionale i militari avrebbero ripreso il sopravvento. Già la Marina, messa in disparte nel « piano Manhattan », rivolgeva allettanti proposte agli scien-

ziati; e l'Esercito rincarava la dose. I fisici che dopo la guerra avevano disertato le « caserme » di Oak Ridge e Los Alamos per tornare nelle Università, constatarono amaramente che neppure i meglio attrezzati laboratori universitari potevano competere con le inesauribili risorse economiche dei laboratori militari. C'era chi aveva bisogno d'un betatrone o d'un sincrotrone per le sue ricerche, ma il bilancio dell'Università non ne consentiva l'acquisto: ed ecco giungere un uomo dell'Esercito o della « Navy » con un invito: « Siamo pronti a finanziarvi. Lavorate dove e come volete: non c'importa che i vostri risultati siano di immediata utilità. C'interessa soltanto che, grazie al vostro lavoro, la ricerca progredisca. Dedicatevi pure a scopi di pace ». E se qualcuno, come Philip Morrison, ammoniva: « Badate: presto o tardi i militari mostreranno i denti, e voi sarete in loro balia. Quando una Università riceve l'ottanta, novanta per cento delle sovvenzioni per ricerche scientifiche da un ente come la Marina, è fatalmente destinata a diventare un arsenale », altri non riuscivano a resistere. Los Alamos, che Oppenheimer aveva improvvisamente lasciato nell'autunno del '45 per una delle cento contraddizioni del suo animo, aveva assistito a un vero esodo di scienziati; nella primavera del '47 molti cominciarono a rientrare. Il vecchio Groves gongolava: « Non potevano non tornare; con tutti i loro scrupoli, ci si divertono troppo ».

In parte era vero; ed era vero che molti fisici erano stanchi di essere i soli a preoccuparsi. L'uomo medio americano aveva reagito ai drammatici appelli di Einstein o Rabinowich in modo inatteso. A un'inchiesta condotta dalla Cornell University molti risposero: « Se non ci si può difendere dalla bomba atomica, perché preoccuparsi? Sarebbe lo stesso che non dormire la notte per paura del terremoto ». Gli esperimenti di Bikini, nel corso dei quali alberi e capre erano sopravvissuti senza danno momentaneo all'esplosione d'una bomba atomica, contribuirono a tranquillizzare un'opinione pubblica che, per dirla con Einstein, « dimostrava d'infischarsi del pericolo, anzi ne respingeva il pensiero ».

Tuttavia la pace era pur sempre venuta, gli uomini dell'Esercito e della Marina tenevano fede ai loro impegni, gli scienziati potevano rincorrere le loro fantasie con una larghezza di mezzi mai sognata prima. Potevano sperare che l'età d'oro fosse tornata: potevano sperare di ricostituire la « grande famiglia », di riprendere le loro affascinanti, inebrianti conversazioni senza barriere di sorta... Forse, col tempo, anche le ombre di Hiroshima si sarebbero placate.

Non fu così. Alla fine d'agosto del 1949 un aereo B-29 di stanza nell'Estremo Oriente scattò alcune fotografie senza particolare importanza, nel cui negativo gli esperti notarono però strane linee bianche. Radioattività? Aerei speciali, subito decollati, raccolsero gran quantità di pulviscolo a grande altezza, consegnandolo poi ai « radiodetectors ». E non vi fu più dubbio: in qualche parte dell'Asia sovietica era stata fatta esplodere una bomba atomica.

Se « Joe I » (così fu chiamata la bomba, in onore di « Joe » Stalin) fosse esplosa a Washington, non avrebbe provocato maggior costernazione nei circoli scientifici americani. Costernazione, ma non sorpresa: soltanto un uomo come Groves, infatti, aveva potuto credere che i russi fossero in ritardo di dodici o quindici anni.

Quando furono certi dell'esplosione, gli organi competenti provvidero a informare separatamente Truman e il capo dell'opposizione, senatore Vandenberg.

Saputa la notizia, esclamarono entrambi: « Dove andremo a finire? ».

(4 - Continua)

Robert Jungk

© Scherz & Goverts Verlag G.m.b.H. Stuttgart

*Nel prossimo numero l'ultima puntata*

**I RETROSCENA  
DELLA COSTRUZIONE  
DELLA BOMBA  
ALL'IDROGENO**



... gioia di scoprire insieme  
le cose più belle,  
cui Atkinsons aggiunge una nota  
di classica, raffinata eleganza.



**ATKINSONS**

english lavender

DALLA FRAGRANZA INDIMENTICABILE

gold medal

LA COLONIA DI TONO CLASSICO

LINTAS - 57 XAL 46 738



**ANTONIO  
FOGAZZARO**

**LEILA**

*in un volume doppio  
della Biblioteca  
Moderna Mondadori*

a 500 LIRE